

prendessero impegno di far pratiche dopo che il trattato sarà approvato.

Si potrebbe rappresentare al nostro potente alleato i lamenti che hanno eccitate talune disposizioni, e mercè una convenzione supplementare si potrebbe ottenere qualche modifica.

Io ho detto abbastanza, e concludo dicendo che si abbia riguardo allo stato del regno, e che si domandi qualche agevolezza di più, giacchè vedo che non c'è altro a fare.

Debbo però dire ancora un'altra cosa: ci sarebbe un *mezzo termine*; tra l'approvazione e la ripulsa vi sarebbe l'*aspettativa*. (*Rumori*)

Fra il silenzio e la guerra vi è stato il Congresso, ebbene tra l'accettazione e la ripulsa del trattato, potrebbe esservi l'*aspettativa*. (*Ilarità*)

Ma io mi trovo imbarazzato a ragionare su questa aspettativa, perchè si potrebbe credere che fosse un rifiuto, e, nelle circostanze attuali, a noi non conviene un rifiuto all'alleanza colla Francia, giacchè noi abbiamo bisogno della Francia come essa un giorno avrà bisogno di noi. (*Bravo! Bene!*)

Se potesse farsi che l'accettazione del trattato venisse ritardata sino a quel giorno (*Ilarità prolungata*) sarebbero salvate tutte le cose.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lualdi ha facoltà di parlare.

**LUALDI.** Signori, per quanto io abbia prestato seria attenzione a tutti gli argomenti che furono svolti in favore dei trattati che sono stati sottoposti alla nostra approvazione, per quanto abbia io veduto magnificare in lunga schiera tutti i benefizi che generosa la Francia ci ha consentito con questo trattato, confesso la verità, la mia ignoranza non arriva a comprenderli. Io so che l'accettazione di questo trattato si raccomanda a quest'ordine d'idee, all'effettuazione più arditamente, più inoltrata del principio del libero scambio, alla necessità di porre rimedio all'anormalità dei rapporti che sussistono attualmente tra noi e la Francia, specialmente per ciò che riguarda l'esportazione che fanno le provincie napolitane. Infine, non lo si vuole ammettere, si fa quasi ritenere che non è, ma si adombra sempre il pensiero che in questo trattato sta una questione politica.

Signori, giacchè ci è dato di poter toccar di volo la questione politica, mi si permetterà una brevissima digressione. Io credo che tutti pensiamo dover noi all'aiuto della Francia, se l'edificio dell'unità e dell'indipendenza italiana si trova arrivato ad un punto, che se non è completa, ci lascia però sperare che lo sarà presto. Dietro questo pensiero, dietro questa considerazione si trova essere bene di sacrificare alcuni interessi materiali per poter conseguire il supremo voto di tutti, la piena indipendenza e la perfetta unità. Ma, signori, io riconosco che abbiamo ricevuto dalla Francia un beneficio grandissimo, un beneficio di sangue, e per quanto ci vogliamo persuadere diversamente, noi non arriveremo mai a sdebitarci di questo beneficio,

se non se colla restituzione di sangue. E chi pensa che l'Italia, facendo delle cessioni, le quali furono un doloroso sacrificio per la nazione e pel cuore del Re, l'abbia in certo qual modo compensata, io credo che s'inganna a partito. Noi ci sdebiteremo dignitosamente, convenientemente colla Francia allorquando potremo aver la fortuna di restituirle pel sangue dei valorosi suoi figli che sono caduti sui nostri campi di battaglia altrettanto sangue dei prodi figli nostri: sarà per l'Italia un giorno di gioia quando la Francia minacciata, oppure prendendo la difesa d'una causa generosa, noi potremo metterci o all'avanguardia od accanto ai suoi combattenti.

Ciò posto, signori, io come industriale, come commerciante mi permetto di considerare i trattati come un contratto. A ciò mi autorizza anche l'esposto dal signor ministro di agricoltura e commercio, e le ragioni svolte dal signor deputato De Cesare.

Il signor deputato De Cesare ha detto che gl'industriali accecati, per dir così, dal loro interesse non sono che egoisti, ch'essi non veggono le cose sotto l'aspetto del bene generale dalla patria, ma si lasciano offuscare la mente dall'utile proprio.

Io credo che non occorre dare una solenne smentita a queste asserzioni, avvegnacchè gl'industriali siano cittadini quanto altri. Gl'industriali hanno dato i loro figli, i loro fratelli ai campi di battaglia, concorsero a sostenere i pesi che la redenzione della patria ha richiesto e sono pronti a sostenere quelli che essa possa ancora richiedere, ed essi hanno diritto a parità di trattamento, hanno diritto di ottenere che si faccia giustizia ai loro reclami. Essi non pretendono d'imporre le loro idee alla nazione; tutt'altro. Egliino si considerano come membri della stessa famiglia italiana di cui ognuno deve promuovere il bene comune. Che se gl'industriali non hanno diritto di essere creduti sulla loro parola, hanno però quello di richiedere che il Governo ed il Parlamento facciano, per mezzo di accurate inchieste, la verificazione se e fino a qual punto i loro reclami sussistano; avvegnacchè non si può dir loro: andatevene, voi avete torto, noi siamo la sapienza, inchinatevi.

Signori, gl'industriali in genere, ma specialmente quelli del cotonificio a cui appartengo, da quasi tre anni si presentano con petizioni onde alle strettezze della loro posizione sia portato un rimedio. Or bene, debbo dire che furono trascinati di lusinga in lusinga, fu dato loro promessa che ai loro mali si sarebbe recato rimedio, ed ora che l'occasione si presenta per dare in parte almeno soddisfazione ai loro reclami, si dice che il Governo e il Parlamento farà molto bene a non usare delle riserve che sono pure stabilite nel trattato.

Dopo tutto quanto hanno detto gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto circa la convenzione di navigazione colla Francia, non mi soffermerò molto ad esaminarla. Farò solo osservare alla Camera che uno dei principali argomenti che si fanno valere perchè